



insieme



Ripensare le relazioni



**Il regalo di Natale
per le nostre comunità**

Maria Dolores Doria

Chiesa e Società



**“Faro di speranza”,
il rap dei 92 Battiti**

Emanuele Occhipinti

Attualità



**Comiso decolla con
la continuità territoriale**

Francesca Cabibbo

**Natale è ritrovare
lo sguardo semplice del bambino**

insieme

Periodico iscritto



Reg. Trib. RG n.71 del 6.12.1977
ROC n. 8939

Direttore Responsabile
Mario Cascone

Condirettrice
Gabriella Chessari



Presidente

Emanuele Occhipinti

**Redazione, segreteria e
amministrazione**

Via Roma, 109 Ragusa

Tel. 0932646419

insieme@diocesidiragusa.it

Assistente spirituale

Don Giuseppe Di Corrado

Stampa

Nonsololibri srls

nonsololibrisrl@gmail.com

Impaginazione a cura di

Gabriella Chessari

Numero chiuso

16 dicembre 2025

Seguici sui social



www.diocesidiragusa.it



www.radiokaris.it

sommario

RIPENSARE LE RELAZIONI

3 La volontà di aderire al dono dell'Incarnazione - di *Mario Cascone*

4 Relazioni rinnovate - di *Maria Dolores Doria*

5 Il calore delle feste: l'arte di stare insieme - di *Gabriella Chessari*

CATECHESI DI AVVENTO

6 Un cammino di luce e speranza nella comunità - di *Emanuele Occhipinti*

FESTIVITÀ DI DICEMBRE

8 Ragusa celebra l'Immacolata - di *Mariaelena Nicita*

NATALE 2025

9 Gli auguri del Vescovo di Ragusa, mons. Giuseppe La Placa

GIUBILEO

10 Il Giubileo delle Bande - di *Girolamo Alessi*

11 Il Giubileo delle Confraternite - di *Antonello Lauretta*

12 Le note del Coro Polifonico AuraD'InCanto - di *Aurora Muriana*

CHIESA e SOCIETÀ

13 Rassegna RagusaInCanto 2025 - di *Carmelo La Porta*

14 "Faro di speranza", il rap dei 92 Battiti - di *Emanuele Occhipinti*

15 Passaggio di testimone alla Consulta delle Aggregazioni Laicali

16 Quando il presepe diventa racconto - di *Bartolo Mineo*

INSERTO VISITA PASTORALE

17 Parrocchie San Giovanni Battista e San Giuseppe di Vittoria
di *Massimiliano Occhipinti*

22 XIII Giornata diocesana per la Custodia del Creato - di *Fabrizio Iacono*

24 Giornata Mondiale della Prematurità - di *Nadia D'Amato*

DIOCESI

25 La vocazione non è una rinuncia, ma un incontro - di *Mattia Mazza*

26 La GMG diocesana a Vittoria - di *Vincenzo Guastella*

27 Riscoprire la gioia del ministero - di *Joseph Muamba Bulobo*

28 Alla fiera Emaia, giovani portatori di luce - di *Antonio Distefano*

29 Il 60° per S. Pier Giuliano Eymard - di *Nella Distefano e Saro Schininà*

30 **BREVI DALLA DIOCESI**

ATTUALITÀ

32 Comiso decolla con la continuità territoriale - di *Francesca Cabibbo*

33 La devozione non ha limiti di tempo - di *Saro Distefano*

34 Israele e Palestina: la pace sospesa (II parte) - di *Renato Meli*

La volontà di aderire al dono dell'Incarnazione

di Mario Cascone

Dal Dio che agisce per l'uomo al Dio che si fa uomo:
l'incarnazione come dono d'amore

Natale: mistero del "Dio-con-noi", del "Dio-per-noi", del "Dio-noi". Nell'Antico Testamento ci è stato detto quello che Dio *ha fatto* per noi, nel Nuovo Testamento invece ci è stato mostrato quello che Dio *si è fatto* per noi! Si è fatto uno di noi, e non per finta, ma realmente. Il vero Dio si è fatto vero uomo, cosicché Egli, l'Unigenito del Padre, è e sarà sempre indissociabilmente il Dio-uomo.

Mistero stupendo dell'accondiscendenza di Dio nei nostri confronti: una accondiscendenza che nel Verbo Incarnato si fa discendenza amorosa nella carne dell'uomo.

Il Figlio di Dio, infatti, "discende" dall'alto dei cieli e si fa Figlio dell'uomo, congiungendo mirabilmente il cielo alla terra, il tempo all'eternità, l'uomo a Dio.

Natale: Dio viene a salvare l'uomo.

Continuamente l'uomo pecca e si allontana da Dio. Continuamente Dio viene e si pone alla sua ricerca, come buon pastore che va a cercare la pecorella smarrita.

Prima di essere l'uomo a cercare Dio, è Dio che cerca l'uomo: per salvarlo, per riscattarlo da una condizione precaria, per condurlo all'eternità. In Gesù di Nazareth, Figlio di Dio e Figlio di Maria, Dio è l'eterno "veniente", Colui che non finisce mai di venire: nella storia, nel mondo, nel cuore di ogni uomo.

Egli è *Colui che è venuto e che verrà*, alla fine dei tempi; ma, in una dimensione di eternità, Egli è essenzialmente *Colui che viene*.

E noi così vogliamo accoglierlo: come Colui che viene nella nostra vita e la riempie della sua Presenza; come Colui che irrompe nella nostra esistenza e la "sconvolge" col suo amore; come Colui che viene a farci partecipi della sua stessa figliolanza divina, facendo diventare anche noi figli di Dio: «A quanti lo hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati» (Gv 1,12-13).

Così si chiude la parabola della nostra salvezza: da ciò che Dio ha fatto per noi siamo passati a ciò che Dio si è fatto

per noi; e da ciò che Dio si è fatto per noi siamo passati a ciò che Dio ha fatto di noi attraverso il suo Figlio unigenito: ha fatto di noi i suoi figli prediletti, ci ha fatto figli nel Figlio!

Questa figliolanza divina è l'esito meraviglioso della nostra accoglienza del Verbo incarnato, è il risultato della nostra adesione libera e cosciente al dono dell'incarnazione, che fa della nostra stessa vita un dono d'amore per Dio e per i fratelli.



Relazioni rinnovate

Il regalo di Natale per le nostre comunità, *case della pace*

di Maria Dolores Doria

**Dal Sinodo dei Vescovi
al Natale:
la corresponsabilità
differenziata come dono
per costruire
comunità di fraternità**

Dopo quattro anni di cammino (2021-2025) nel processo sinodale convocato da Papa Francesco, e la stesura del *Documento finale* del Sinodo dei Vescovi (27.10.2024), che ne contiene i frutti, siamo invitati a riflettere e a dare concretezza a quanto vissuto insieme. Si è trattato di un'esperienza formativa per tanti di noi, ci ha portato a riscoprire le radici del mistero della Chiesa, "segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (LG1), consegnatoci dal Concilio Vaticano II, e a dividerne la chiamata ad essere il "germe più forte di unità, di speranza e di salvezza" (LG9).

La prospettiva di Papa Francesco, di una Chiesa in continua conversione, ce ne ha fatto scoprire tre dimensioni: comunitaria, personale, e strutturale.

Una delle istanze emerse con

chiarezza dal Cammino sinodale italiano nel Documento di sintesi (DS), intitolato *Lievito di pace e di speranza*, prodotto dalla Terza Assemblea sinodale delle Chiese in Italia (25.10.2025), che trovano ampio riscontro nel *Documento Finale*, è la centralità delle relazioni, che porta con sé la corresponsabilità differenziata nella Chiesa. "Ciò implica- cito- relazioni autentiche, capaci di generare comunione, nell'accoglienza reciproca, in una condivisione che valorizza le differenze come dono e arricchimento, e attraverso confronti che non temono il conflitto ma sanno viverlo nella libertà e nel rispetto" (DS 16).

Come abbiamo sperimentato in questi anni di cammino, per chi si è voluto mettere in gioco, la comunione non è appiattimento, ma armonia nella pluralità tra le generazioni, fra uomini e donne, tra le diverse competenze e sensibilità, e nelle fragilità di ciascuna esistenza. Ciascuno ha una responsabilità legata alla propria vocazione, da vivere in relazione agli altri in una prospettiva di corresponsabilità differenziata. Unica è

la missione, molteplici le vie in cui essa è realizzata (cfr. LG 32).

A dare sostegno a questa prospettiva sta l'invito di Papa Leone XIV ai Vescovi italiani, affinché «ogni comunità diventi una "casa della pace", dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono. La pace non è un'utopia spirituale: è una via umile, fatta di gesti quotidiani, che intreccia pazienza e coraggio, ascolto e azione. E che chiede, oggi più che mai, la nostra presenza vigile e generativa» (17.6.2025).

Immaginiamo allora le nostre comunità costruite da relazioni nuove, basate su dialogo, giustizia, perdono, umiltà, pazienza, coraggio, ascolto e azione: chiediamo questi doni a Gesù che viene, Lui che ha sperimentato la fragilità e la chiusura. ChiediamoGli, per questo Natale, che ci aiuti a costruire ogni comunità come casa della pace, in cui nessuno si sente escluso e ciascuno è un dono per gli altri, profezia di una nuova umanità, che risponde al male con la fraternità.



Il calore delle feste: l'arte di stare insieme

di *Gabriella Chessari*

**Il tempo delle feste
diventa occasione
per riscoprire il valore
dell'incontro**

Le feste non sono soltanto giorni segnati da luci, regali e tradizioni.

Esse rappresentano un tempo speciale, un tempo di grazia, in cui la vita quotidiana rallenta e lascia spazio all'incontro, all'ascolto, alla condivisione.

Sono spazi di comunione in cui diventa possibile riscoprire la bellezza profonda dello stare insieme, non come semplice vicinanza fisica, ma come relazione autentica e vissuta.

La relazione finale del Sinodo ci ha ricordato con forza che la Chiesa è chiamata a vivere come famiglia di Dio. Non una comunità anonima o distante, ma una casa abitata da volti, storie, fragilità e speranze. Custodire e promuovere l'arte dello stare insieme significa allora coltivare relazioni vere, fondate sull'ascolto reciproco, sulla condivisione dei doni e sull'accoglienza delle ferite. È un invito a non escludere, a non giudicare in fretta, a riconoscere che ogni persona ha un posto e una dignità.

L'arte dello stare insieme non è un accessorio, né qualcosa che nasce spontaneamente. È un cammino che richiede pazienza, apertura del cuore e la capacità di riconoscere nell'altro un dono, anche quando è diverso da noi.

Le feste ci educano a questo: ci ricordano che la gioia è più piena quando è condivisa, che il perdono

trova spazio quando ci si incontra, e che la speranza si rafforza quando diventa esperienza comune.

In un mondo spesso segnato dalla solitudine, dalla fretta e dalla divisione, il calore delle feste diventa un segno profetico di fraternità.

È attorno a una mensa, nella celebrazione liturgica, in una visita ad una persona anziana, in una parola di vicinanza a chi soffre o in un gesto semplice ma sincero che

si manifesta tutta la gioia del Vangelo: una gioia discreta, ma profonda, che cresce solo se donata.

Così, il calore delle feste non si riduce a ornamenti o consuetudini da ripetere, ma diventa testimonianza viva di una Chiesa che sceglie di camminare unita.

Una Chiesa capace di trasformare ogni incontro in occasione di comunione, ogni relazione in spazio di cura, ogni giorno di festa in seme di pace per il mondo.



Vivere l'Avvento: un cammino di luce e speranza nella comunità

di *Emanuele Occhipinti*

L'Avvento come tempo di conversione, ascolto e comunità, alla luce della catechesi del Vescovo Giuseppe

L'Avvento è molto più di un semplice periodo di attesa e preludio delle feste. E' un invito profondo a rinnovare il proprio cuore e a lasciarsi trasformare dalla luce della Parola. In questo tempo speciale, siamo chiamati a guardarci dentro, a migliorare noi stessi e a costruire relazioni autentiche con chi ci circonda. La preparazione al Natale di Mons. Giuseppe La Placa, quest'anno, si è snodata lungo temi esperienziali che toccano le vicende della vita di tanti di noi e di tutte le nostre comunità.

Il messaggio chiaro e forte che attraversa la catechesi del Vescovo è di immediata comprensione: non basta

cambiare le abitudini o intraprendere nuove attività; il vero cambiamento nasce dall'accogliere Dio nella propria vita quotidiana, «nel deserto di ciascuno». È Lui che porta pace, gioia e speranza, doni che si riflettono nelle nostre azioni e nei nostri rapporti. La presenza di Dio si manifesta concretamente quando viviamo insieme con amore, ci sosteniamo a vicenda, ci perdoniamo e ci impegniamo a costruire comunità accoglienti e solidali.

Le piste lungo le quali il Vescovo ha orientato la catechesi, in tutte e quattro le zone pastorali, sono disegnate sulla parola biblica di Isaia che, già nella preghiera introduttiva, ha indotto alla riflessione ciascuno dei presenti.

Il Vescovo ci ha condotto, innanzitutto, nel “deserto”, luogo di preparazione e di incontro, luogo dove cadono le maschere e le difese nell'esperienza della solitudine, della fatica, della paura e della sfiducia.



Catechesi per il Vicariato di Vittoria



Catechesi per il Vicariato di Comiso



Catechesi per il Vicariato di Ragusa

È lì che «Israele diventa il Popolo del Signore», è lì che Dio apre una strada verso il cuore umano e i deserti di ognuno, «i nostri deserti diventano grembo di rinascita».

Ci ha fatto ascoltare la voce che invita alla conversione: preparare la via al Signore, sia interiormente che nella vita quotidiana, è grido che induce verso la purificazione delle intenzioni, la sincerità e la riconciliazione.

Ci ha rivelato il modo come fare dell'Avvento il tempo dell'interiorità: coltivare il silenzio e l'ascolto, spazi ideali in cui nasce la parola autentica e si ascolta la voce di Dio. Da qui l'invito a riscoprire tempi e luoghi del silenzio, a cominciare dalla nostre chiese aperte più a lungo, e ridurre parole inutili: "diminuire le parole parlate per aumentare le parole parlanti che arrivano al cuore delle persone".

Ci ha fatto mettere mano all'opera di colmare ogni valle e abbassare ogni colle e monte, raddrizzando i sentieri tortuosi dell'incoerenza. Le valli da colmare sono, in un esempio non certo esaustivo, la sfiducia, la stanchezza, la solitudine, la paura, la delusione. E nella vita delle nostre comunità, le famiglie ferite, i giovani

disorientati, le relazioni violente e giudicanti. E, allo stesso tempo, abbassare i monti delle nostre difese, dell'autosufficienza, dei giudizi duri e degli atteggiamenti ostili, «il Bambino che nasce in una mangiatoia ci insegna una verità paradossale: solo chi sa abbassarsi può accoglierlo».

E, infine, ci ha fatto riposare in una culla, la comunità e la misericordia, richiamando la necessità di comunità aperte e accoglienti, capaci di ascoltare e sostenere chi è in difficoltà, di promuovere la riconciliazione e il perdono. «C'è un luogo dove la gloria di Dio si manifesta: è la comunione e la fraternità della comunità». Sempre sulla profezia di Isaia «tutti insieme vedranno la gloria di Dio», il nostro Pastore ci ha anticipato il dono di Natale: una visione ecclesiale e comunitaria della gloria di Dio che solo attraverso la fraternità, la condivisione e la testimonianza di una speranza vissuta, diventa visibile nella vita di tutti i giorni. L'Avvento, dunque, occasione preziosa per «far fiorire i nostri deserti», ritrovare la comunione e la comunità, impegnarsi nella costruzione di relazioni più vere e profonde e chiedere al Signore pace, gioia e speranza.



Catechesi per il Vicariato di Monterosso Almo, Giarratana, Chiaramonte Gulfi e San Giacomo

Ragusa celebra l'Immacolata

Il Vescovo La Placa richiama alla fedeltà quotidiana

di *Mariaelena Nicita*

La città ha vissuto con grande partecipazione la solennità dell'Immacolata Concezione, l'8 dicembre, giornata che tradizionalmente si intreccia con la Festa dell'Adesione dell'Azione Cattolica. Nella Cattedrale di San Giovanni Battista, il Vescovo Giuseppe La Placa ha presieduto la celebrazione eucaristica.

«Celebrare l'Immacolata non significa soltanto contemplare la purezza di Maria – ha sottolineato – ma riconoscere come Dio, fin dal primo istante della sua esistenza, l'abbia avvolta con la sua grazia e preparata per una missione unica: essere la Madre del Salvatore».

Il Vescovo ha ricordato che la festa dell'8 dicembre non può essere compresa senza confrontarsi con la realtà del male e del peccato, che «seduce e confonde, insinua diffidenza, paralizza la libertà e

piega il cuore». Tuttavia, ha aggiunto, «la Vergine Maria è la prova provata che il mondo è chiamato a risplendere della stessa santità di Dio».

La celebrazione ha coinciso con la Festa dell'Adesione dell'Azione Cattolica, momento in cui i membri dell'associazione rinnovano il loro impegno nella vita della Chiesa. «L'Adesione non è un semplice rinnovo di tesseramento: è un atto spirituale. È dire con Maria: "Avvenga per me secondo la tua parola"» ha spiegato mons. La Placa, sottolineando il valore ecclesiale di questo gesto.

Il vescovo ha ribadito che l'Azione Cattolica «non nasce come esperienza parallela alla comunità, né come gruppo separato, ma come forma ordinaria e stabile della corresponsabilità dei laici nella missione ecclesiale». È «una

pastorale della fedeltà quotidiana: una presenza discreta e costante, fatta di accoglienza sincera, di collaborazione generosa, di cura attenta delle relazioni».

Concludendo la sua omelia, mons. La Placa ha invitato i fedeli a guardare a Maria come icona di fede e santità: «Il suo "sì" all'annuncio dell'angelo ci ricorda che la risposta alla chiamata di Dio è un cammino quotidiano: nasce nell'ascolto, si nutre nella preghiera, cresce nella fedeltà e si manifesta nell'amore concreto verso i fratelli».

La celebrazione dell'Immacolata a Ragusa si è così trasformata in un momento di rinnovata speranza e di impegno comunitario, con lo sguardo rivolto a Maria Immacolata, «strumento docile, umile e luminoso della presenza di Cristo nelle nostre parrocchie».





Natale è ritrovare lo sguardo semplice del bambino

Carissimi amici, carissime amiche, è con questo presepe che desidero entrare oggi nelle vostre case e soprattutto nei vostri cuori per porgervi un augurio affettuoso e sincero per questo Santo Natale.

Questo presepe ci presenta la scena di Betlemme, c'è Gesù bambino al centro ma ci sono soprattutto Maria e Giuseppe con uno sguardo di meraviglia e di stupore nei confronti di questo bambino che è il più grande dono che Dio ha fatto all'umanità, un bimbo che nasce in una mangiatoia per portare a tutti noi la pace, la gioia e la speranza.

È proprio questo sguardo che Natale ci chiede di ritrovare, uno sguardo di meraviglia, uno sguardo di stupore sulle cose che ci circondano, uno sguardo semplice che nasce da un cuore semplice e pacificato.

È con questo sguardo che noi possiamo apprezzare le piccole cose di ogni giorno, le persone che ci circondano e possiamo entrare nella vita quotidiana portando quella speranza che il Signore ci chiede di portare al mondo.

E allora l'augurio per questo Santo Natale è proprio di ritrovare il cuore di fanciulli, lo sguardo limpido del bambino per poter guardare questa umanità, questa storia che stiamo vivendo, proprio con quell'orizzonte di speranza che poi ci chiede di essere nel mondo testimoni di questa speranza.

Auguri e Buon Natale a tutti!



L'immagine di copertina
"Lo adorino tutti gli angeli di Dio"
è un acquerello realizzato da
Giorgio Ciciarella
per il Vescovo di Ragusa,
mons. Giuseppe La Placa



Il Giubileo delle Bande

Musica, speranza e comunione nel cuore della città

di *Girolamo Alessi*

Domenica 23 novembre, solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, si è tenuto il Giubileo delle Bande della Diocesi di Ragusa, all'invito hanno risposto la stragrande maggioranza delle Bande. L'intento è stato di offrire un momento ricco nel percorso del Giubileo che ha al suo centro la Speranza; la Banda musicale coniuga strettamente la sua realtà con il dato religioso, soprattutto per le feste patronali. La Banda è espressione di relazioni, accoglienza, reciprocità, necessariamente il suono di ogni strumento deve accordarsi con il suono degli altri per avere una melodia; in qualche modo la Banda è modulo del sapere stare insieme e nello stesso tempo strumento per far gioire chi ascolta o anche, attraverso i suoni gravi, per esprimere mestizia. Il servizio che offrono le Bande istruendo i nostri ragazzi è quando mai prezioso.

Sono state censite in tutta la Diocesi ben tredici Bande, nove sono state presenti al Giubileo. Si è voluto dare l'occasione per riempire di suoni il centro storico di Ragusa. Ogni banda infatti ha avuto uno spazio dove radunarsi e offrire gioiose melodie, per poi incamminarsi verso la Cattedrale dove ad attenderle c'era il Vescovo, mons. Giuseppe La Placa.

La Banda musicale San Giorgio 1892 di Ragusa si è ritrovata in piazza Carmine, il Risveglio Kamarinense

di Santa Croce Camerina ha avuto assegnata piazza Matteotti, la S. Scarlatti di Chiaramonte Gulfi si è riunita nella rotonda Maria Occhipinti, la V. Bellini di Giarratana nel sagrato della chiesa del SS. Ecce Homo, la Vito Cutello di Chiaramonte Gulfi nel sagrato della chiesa del SS. Salvatore, la Kasmeneo di Comiso in via Roma all'altezza dell'Mediterraneo Palace e la Città di Acate in piazza Cappuccini. Dopo un tempo dedicato tutto alla Banda che ha allietato i passanti e i curiosi, ci si è mossi in contemporanea raggiungendo il sagrato della Cattedrale S. Giovanni Battista; qui le sette bande hanno suonato insieme il brano "Giocondità" di A. Marchesini.

Il Vescovo ha aperto quindi la preghiera e tutte le Bande sono entrate in Cattedrale per la celebrazione della Santa Messa; alla Messa hanno partecipato anche la Banda A. Pulvirenti di Comiso e la Banda Diana di Comiso. Il Vescovo ha sottolineato la bellezza del momento ed ha augurato a tutti una vita piena di Speranza.

A conclusione della Messa le Bande hanno ricevuto un attestato di partecipazione e il Vescovo si è cimentato nella direzione di tutte le Bande che hanno ripetuto il brano Giocondità. Sarebbe bello poter ripetere il Raduno delle Bande in altre circostanze e avere così occasioni per crescere nell'amicizia fraterna.





Il Giubileo delle Confraternite

Insieme chiamati a testimoniare la speranza

di *Antonello Lauretta*

Una splendida giornata vissuta in comunione con tutti gli altri confrati, davvero insieme «chiamati ad annunciare e testimoniare quali pellegrini di speranza».

Domenica 30 novembre scorso Ragusa ha ospitato il Giubileo Diocesano delle Confraternite, presenti numerose rappresentanze delle ventuno confraternite presenti nella Diocesi di Ragusa. Dopo l'accoglienza in piazza Cappuccini a Ragusa, preceduto da un momento di preghiera, il vescovo di Ragusa monsignor Giuseppe La Placa ha guidato il pellegrinaggio verso la Cattedrale di San Giovanni Battista dove ha presieduto il solenne pontificale, concelebrenti, tra gli altri, il vicario generale della diocesi monsignor Sebastiano Roberto Asta, il parroco della cattedrale Giuseppe Burafato e l'assistente spirituale diocesano delle confraternite Giovanni Nobile. In testa al corteo anche un ritratto di Pier Giorgio Frassati, patrono delle Confraternite d'Italia e canonizzato lo scorso 7 settembre.

«In questa Prima Domenica di Avvento – ha detto il vescovo nella sua omelia - entriamo insieme nel tempo dell'attesa e della speranza. Oggi celebriamo il Giubileo delle Confraternite della nostra diocesi: un momento di grazia che ci permette di rileggere con gratitudine il vostro passato, di vivere con rinnovato

slancio il presente e di aprire il cuore al futuro del vostro servizio nella Chiesa e nella comunità». Dopo aver accennato alla storia delle confraternite, monsignor La Placa ha ricordato che esse sono sorte come «associazioni laicali animate dalla fede e dalla carità, con un intento chiaro e semplice: vivere la religiosità in modo comunitario, promuovere la preghiera, sostenere i poveri e i malati, educare il popolo alla fede. In Sicilia queste realtà hanno conosciuto uno sviluppo particolarmente vivace: dapprima ispirate ai modelli romani e poi alle Confraternite di tradizione spagnola durante il periodo del dominio iberico. Nel corso dei secoli sono state autentici motori di vita spirituale, culturale e sociale. Il Magistero della Chiesa ha più volte riconosciuto il valore delle Confraternite come espressione viva e feconda della partecipazione dei laici alla missione ecclesiale».

«Il Giubileo delle Confraternite – ha concluso - sia per ciascuno un tempo di grazia, di rinnovamento spirituale e di testimonianza luminosa nella Chiesa e nella società».

Giuseppe Vona, presidente del coordinamento diocesano delle confraternite della Diocesi, dopo aver rivolto il saluto al vescovo e consegnato una busta per i bisogni di qualche famiglia in difficoltà.





Da Acate a Roma per il Papa

Le note del Coro Polifonico AuraD'InCanto

di Aurora Muriana

«Esperienza storica e particolare ritrovarsi in Piazza San Pietro con il proprio coro insieme a molti altri gruppi corali, con i quali condividere raccoglimento e preghiera. Ricevere la benedizione del Pontefice e assistere alla celebrazione da lui presieduta ci ha regalato intense emozioni da custodire nel cuore. Sentire pronunciare il nome del nostro coro è stata una gioia inverosimile».

Si possono così sintetizzare i sentimenti dei coristi e della maestra del Coro Polifonico AuraD'InCanto di Acate (riferimento della Parrocchia San Nicolò di Bari), gruppo che il 22 e 23 novembre 2025 ha preso parte al Giubileo dei Cori e delle Corali in Vaticano.

Un cammino fisico e spirituale ha condotto i pellegrini a vivere le tappe giubilari, in un turbinio di emozioni e di frenetici spostamenti.

Esperienza ancora più esaltante e gratificante quella che, attraverso la selezione operata dal Dicastero per l'Evangelizzazione, ha permesso al coro acatese, unico rappresentante della Diocesi e della provincia di Ragusa, di essere tra i cori del mondo che hanno vivificato la fede in 90 Chiese della Capitale, animando la celebrazione eucaristica vespertina e tenendo un concerto sabato 22 novembre.



La Basilica del Sacro Cuore Immacolato di Maria ai Parioli, sede della Curia Generalizia Claretiana, ha ospitato il coro AuraD'InCanto, garantendo calorosa accoglienza e palesando vivissimi apprezzamenti per lo stile esecutivo dei canti e per l'accompagnamento organistico (realizzato da Aurora Muriana), considerando veramente suggestivi la tematica e il repertorio adottati per il concerto.

Momento toccante per coristi e famiglie del coro acatese è stato il varco della Porta Santa della Basilica di San Pietro, avvenuto mediante la preghiera comunitaria e il raccoglimento personale. Per tutti i gruppi presenti in Piazza San Pietro, immancabile il benedicente saluto del Papa al suo ravvicinatissimo passaggio in Papamobile.

Culmine del Giubileo, la messa e l'Angelus nella solennità di Cristo Re, alla presenza di oltre 50.000 pellegrini, di cui 35.000 coristi e musicisti provenienti da 117 Paesi.

Il Santo Padre ha illustrato come una Chiesa che cammina cantando incontro al Signore sia autentica espressione di sinodalità, in una comunità guidata dal talento offerto da coristi e musicisti durante l'esercizio di un ministero che esige preparazione, fedeltà e reciproca intesa.

In definitiva, in quei giorni in Piazza San Pietro splendeva il sole in due mattinate fredde, seppur riscaldate dall'armonia dei cuori di migliaia di pellegrini sintonizzati sulla stessa frequenza, emessa da un diapason guidato dalle mani di Dio.

Musica e passione

Rassegna RagusaInCanto 2025

di Carmelo La Porta

Il fascino dei versi, del canto e della musica hanno segnato gli eventi proposti dall'associazione culturale Cantus Novo per la quinta edizione di RagusaInCanto, dedicata alla compianta soprano Loredana Toro, scomparsa lo scorso marzo.

L'edizione 2025, realizzata grazie al contributo del Libero Consorzio dei Comuni di Ragusa e al sostegno di International InChorus Federation, si è arricchita della rassegna di poesia "Parole InVersi", che ha unito la musica ai percorsi poetici di Peppino Burgio, Annalisa Distefano, Pippo Di Noto, Antonella Galuppi, Fabio Messina, Giovanna Vindigni e Giovanni Marletta, ideatore della serata, che si è tenuta nella Chiesa del Collegio di Maria Addolorata a Ragusa.

Il momento centrale della manifestazione è stata la rassegna corale nella Cattedrale San Giovanni Battista di Ragusa dove si sono esibiti, assieme a Cantus Novo, le corali Ecclesia Mater di San Cataldo e Paolo Altieri di Noto e il coro polifonico Discantus di Siracusa, a sottolineare la bellezza della tradizione corale siciliana di musica sacra.

Nelle parole del maestro Giovanni Giaquinta il senso della rassegna: «Abbiamo voluto mettere insieme esperienze corali diverse ma tutte animate dalla passione per la musica e dalla ricerca di nuove dinamiche che possano suscitare in chi ascolta il proprio della musica sacra, ossia elevare il cuore e l'animo verso Dio come una preghiera». Il sindaco Peppe Cassì ha espresso il proprio apprezzamento per la riuscita della

manifestazione, seguita da un folto pubblico.

Protagonisti della manifestazione anche i giovani musicisti e gli orchestrali che hanno accompagnato gli eventi nell'intento di mettere in comune le consolidate esperienze dei maestri con il talento delle nuove generazioni di musicisti. Da questa idea è nato il concerto "Dialoghi nel tempo" del duo Andrea Amoretti, trombone, e Andrea Cannata, pianoforte, che hanno incantato il pubblico nella location del Museo di Scienze Naturali di Comiso. Parole di elogio per loro dalla presidente del Libero Consorzio e sindaco di Comiso Maria Rita Schembari, che ha espresso la propria emozione nell'ascoltare due giovani Iblei, che si stanno affermando in campo nazionale.

I due concerti "InCanto... all Togheter" eseguiti dall'orchestra e dal coro Cantus Novo al teatro Naselli di Comiso e nella Sala Sciascia di Chiaramonte Gulfi sono stati ispirati dall'idea di coinvolgere il pubblico e condividere l'esperienza del canto attraverso un viaggio nella musica pop contemporanea.

Agli amanti della musica corale, circa 40 i partecipanti, è stata offerta una master class sul Canto Gregoriano tenuta dal maestro Enzo Marino, docente di Direzione coro e vocalità. Il concerto "Dalla parte di Lucio", eseguito da Paolo Li Rosi al teatro Don Bosco di Ragusa ha chiuso la rassegna, che ha voluto omaggiare anche la musica d'autore riproponendo con arrangiamenti originali il percorso artistico di Lucio Dalla.



“Faro di speranza”, il rap dei 92 Battiti

di Emanuele Occhipinti

Giovani di Vittoria raccontano sogni e sfide di oggi ispirandosi a don Bosco

Ragazzi e giovani, si sa, sono molto creativi: nelle arti figurative, nella musica, nel teatro, nei media. E da un gruppo di ragazzi e ragazze di Vittoria viene un messaggio di speranza sotto forma di musica e parole.

La culla di questa gestazione è il gruppo ACR della parrocchia San Giovanni Bosco; madrine di questa esperienza creativa le animatrici del gruppo Angelica, Ivana, Maria Morena e Sonia.

Il gruppo, che ha scelto di denominarsi “92 Battiti”, ha composto,

prodotto ed eseguito “Faro di speranza”, un brano musicale rap che unisce il sogno di don Bosco di ieri con le sfide dei giovani di oggi.

Se un tempo don Bosco incontrava ragazzi smarriti nelle strade di Torino, oggi i giovani affrontano nuove solitudini e pressioni, ma il bisogno è lo stesso: qualcuno che li ascolti e creda in loro.

Nel rap risuonano ritmi e parole che valgono per ogni epoca: «educare con amore, senza giudicare; ogni giovane ha un sogno, è tempo di sognare».

Con un linguaggio nuovo e ritmi contemporanei, i ragazzi rendono vivo il suo messaggio e lo trasformano in testimonianza. E mentre cantano e ballano, diventano anche

loro ciò che raccontano: fari di speranza per altri giovani che vivono le sfide di questo tempo. Anche se il mondo cambia, non cambia il bisogno più grande: essere amati, credere in un sogno e sapere che qualcuno ti accompagna.

La loro canzone è la prova che il messaggio di don Bosco continua a brillare e a guidare le nuove generazioni: «le tue parole sono oro ci fanno volare».

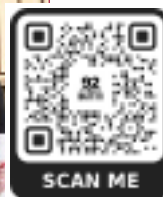
Un don Bosco, quindi, non in versione vecchio santino ma come uno che, ai suoi tempi, faceva una roba super attuale: stava con i ragazzi che si sentivano persi e dava loro spazio, ascolto e fiducia.

Quello spirito i ragazzi dell’ACR parrocchiale lo hanno remixato in chiave rap: le strade di Torino di allora sono diventate le ansie, le pressioni e le solitudini di oggi, dove ci si può perdere «ma non mi sono perso» cantano coralmemente.

Con i loro ritmi, 92 Battiti rende quell’atmosfera ancora viva e percepibile dagli altri ragazzi. Niente prediche: solo parole dritte, ritmo e verità. E mentre cantano diventano quello che raccontano: punti di luce per chi sta cercando la propria strada: «insieme siamo un mito!».

Dallo scorso 5 dicembre ufficialmente il brano è sui social e su YouTube.

I ragazzi ovviamente sono emozionati: non ambiscono a diventare famosi ma a saper parlare ai loro coetanei ed essere valorizzati da quanti credono nel loro impegno.



Passaggio di testimone alla Consulta delle Aggregazioni Laicali

intervista a Vittorio Schininà

Con l'Assemblea elettiva si è concluso il tratto di strada della Consulta delle Aggregazioni Laicali presieduta da Vittorio Schininà a cui succede Gianna Chessari. Un triennio ricco di iniziative, con luci e ombre riguardo la partecipazione e l'apporto di ciascuna associazione, gruppo e movimento laicale alla vita della Diocesi e della Consulta stessa. Chiediamo al Presidente uscente di tracciare un quadro dal quale ripartire con vigore sinodale.

Da quale pietra miliare potremo riprendere il cammino in diocesi?

Innanzitutto, dal grande invito alla fraternità; mi sento con l'occasione di ringraziare il Vescovo per la costante presenza nelle nostre iniziative e per la vicinanza ai movimenti laicali. Un ringraziamento corale da parte di tutte le aggregazioni, anche a padre Maurizio Di Maria, delegato del Vescovo, che ha vissuto insieme a tutto il Consiglio questa esperienza comunitaria. Al Consiglio Direttivo stesso ed a tutte le associazioni, i movimenti ed i gruppi diocesani. Abbiamo svolto complessivamente due mandati: il primo insieme a Rina, mia moglie, e il secondo, per una forma di semplificazione amministrativa, con decreto solo al sottoscritto; complessivamente circa dieci anni di impegno nella Consulta poiché già nel precedente Direttivo eravamo stati alquanto coinvolti.

Quale segno ritieni lascia questa esperienza nella vita diocesana?

Il segno del servizio concreto e visibile della vocazione laicale alla Chiesa di Ragusa e al suo Pastore,



Vittorio Schininà

per continuare la missione, che, come egli stesso ha detto in occasione del nostro Giubileo l'8 giugno scorso «è la vocazione fondamentale di ogni cristiano». Non faccio un elenco delle iniziative fatte, dei temi affrontati o di quelli che sono rimasti ancora da sviluppare; su questo la Consulta ancora deve crescere, ha un grande campo da coltivare, deve avere più consapevolezza, non si può sostituire ai movimenti, né tanto meno agli altri uffici pastorali però ha un compito specifico: valorizzare la diversità in risorsa; aggregare e non sommare; fare un cammino dove ognuno dona i propri doni e valorizza quelli degli altri. Questo in parte è stato fatto. Non abbiamo lasciato indietro nessuno, si è lavorato su un cammino sinodale che ha coinvolto tutti.

Quali temi, azioni ed attività consegnerà a chi proseguirà il cammino.

Sicuramente il tema della Pace ci ha coinvolto e impegnato molto e coinvolti tutti. Ricordo la veglia a San Giuseppe Artigiano, la raccolta di fondi per ospitare delle famiglie ucraine, la prima *via crucis*. Abbiamo rilanciato il tema dell'impegno del laico nella società civile e l'impegno politico, il dialogo con



Gianna Chessari

la classe politica, la tutela del bene comune; temi che saranno sicuramente sviluppati dalla nuova assemblea, dal nuovo Direttivo senza lasciare indietro nessuno. La nostra missione riguarda una Chiesa in uscita – per riprendere Papa Francesco – che trabocca dal sagrato della chiesa in tutti gli ambienti in cui, da laici, spendiamo la nostra vita: dalla famiglia a tutti i luoghi di lavoro, dalla scuola alla cultura, dalla politica ai luoghi della solidarietà vissuta. Ma perché la nostra testimonianza diventi credibile, abbiamo di bisogno di umiltà.

Raccolgo con gioia l'invito del Vescovo a ridimensionare le nostre ansie di risultato e a comprendere che la vita cristiana non si misura solo con numeri, programmi o visibilità immediata ma con la fedeltà quotidiana dei piccoli gesti. Essere “grandi” agli occhi di Dio significa vivere nella gratuità e nella gioia del servizio. Non sono le iniziative spettacolari a far crescere la Chiesa ma la coerenza di uno stile di vita cristiano che si esprime nel quotidiano. Termino, perciò, con una citazione: «Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare».

Il Natale costruito con le mani e con l'anima Quando il presepe diventa racconto

di Bartolo Mineo

Ci sono profumi che non abbandonano mai, anche quando il tempo si ostina a correre. Il mio primo presepe, quello che realizzai ormai più di trent'anni fa dentro una damigiana, su richiesta di mia madre, porta ancora con sé l'odore del muschio raccolto nei pomeriggi d'inverno.

Alle tre si usciva in campagna, come un rito: si cercava il verde più morbido, la corteccia degli alberi appena potati, una pietra dalla forma particolare. Tornavamo a casa con quel bottino improvvisato, lo disponevamo ad asciugare e iniziava la magia.

La mia storia di presepista non è nata da un giorno all'altro. È cresciuta lentamente, negli anni in cui osservavo lavorare don Carmelo, il falegname del paese. Lui non costruiva solo mobili, ma trasformava legno e scarti in piccoli mondi.

Noi bambini aspettavamo che finisse una lavorazione per cercare tra i ritagli ciò che poteva diventare

un tetto o un muretto. Da lui ho imparato l'arte di usare "a terra rummira", quella terra scura mescolata a colla e stucco per dare ombra e profondità: un sapere antico, trasmesso con naturalezza.

Se però dovessi indicare il luogo in cui nasce davvero un presepe, direi la famiglia.

Ogni anno decidevamo insieme dove sistemarlo, cosa conservare e cosa cambiare. C'era un'attesa silenziosa, un lavoro collettivo che ci preparava al Natale più di qualsiasi celebrazione. Il ricordo dei miei genitori, che oggi non ci sono più, riaffiora ogni volta che modello un rudere o accendo un piccolo focolare. Col tempo ho capito che il presepe non è un semplice oggetto da esporre, ma un racconto. È la vita quotidiana di un tempo, fatta di odori, sapori e gesti lenti. Nei miei lavori cerco questa autenticità, usando materiali di recupero – cassette di frutta, scatole di legno, campane di vetro – e colori ricavati da polveri naturali. Le figure le affido a un artigiano calatino che dà forma ai volti che immagino. C'è un personaggio che porto sempre con me: il pastore che dorme. Secondo la tradizione non va svegliato, perché sogna il presepe così come lo pensa il presepista. In fondo, anche noi viviamo in equilibrio tra ciò che immaginiamo e ciò che riusciamo a creare.

Le tecniche cambiano: un tempo bastavano gusci di lumaca, stoppino e olio; oggi ci sono led e microlampade. Ma la tecnologia non basta a dare un'anima a un presepe. Quella nasce da una preghiera silenziosa che accompagna ogni gesto.

In questi anni le mie opere mi hanno portato lontano: Napoli, Torino, Vercelli, Cosenza, Palermo, e perfino Svezia e Malta. Ho ricevuto riconoscimenti come il Premio Praesepeium Popoli, il titolo di cavaliere del Presepe dei Popoli e quello di accademico del Presepio Siciliano. Eppure, ogni volta, torno a quel bambino che raccoglieva muschio nei campi.

Non avrei mai pensato di diventare un presepista. Ma forse non ho scelto io il presepe: è stato lui a scegliere me. L'amore per la mia terra, per la mia gente, per le storie semplici e vere, mi ha condotto fin qui. E ogni anno, quando mi chino per sistemare la mangiatoia, capisco che il presepe non è un ricordo: è una luce che continua a nascere.

Dentro di me, e dentro.





INSERTO SPECIALE

Visita Pastorale del Vescovo di Ragusa «Cercherò le mie pecore e ne avrò cura»

SEDICESIMA TAPPA:

parrocchia San Giovanni Battista e San Giuseppe di Vittoria

Una settimana di grazia e comunione

Con l'inizio dell'Avvento, domenica 30 novembre, le comunità parrocchiali di San Giuseppe e San Giovanni Battista hanno vissuto un tempo di grazia e di rinnovamento grazie alla visita pastorale del Vescovo Giuseppe, un percorso intenso che si è protratto fino al 7 dicembre, toccando persone, luoghi e realtà vitali del territorio.

Il Vescovo, richiamando fin dall'inizio la necessità di una Chiesa "capace di lasciarsi provocare dai segni dei tempi", ha invitato tutti a superare l'abitudine del «si è sempre fatto così», aprendosi

a uno stile missionario più fresco, coraggioso e creativo.

1 dicembre – L'inizio del cammino: la pace come vera giustizia

Il primo giorno si è aperto con la visita agli uffici del Giudice di Pace, dove il Vescovo ha augurato che ogni sentenza possa essere davvero riflesso di pace, quella «che deve abitare il cuore di chi giudica e di chi viene giudicato».

Presso il Comando della Polizia Municipale, accolto dalle autorità, ha incoraggiato gli agenti a vivere il proprio lavoro come una vera

missione di custodia: «Siate angeli custodi dei cittadini, vigilate ed educate con fermezza e gentilezza». Nel corso della giornata, ha incontrato gli ospiti delle case di riposo e alcuni ammalati e anziani nelle loro abitazioni, e due realtà associative del territorio: *Per Andare Oltre* e il *Rotary Club*, sottolineando il valore dei legami solidi e il rispetto del creato. La giornata si è conclusa con l'Eucaristia nella chiesa delle Grazie, animata dai club service, e con l'incontro con il consiglio pastorale e per gli affari economici della parrocchia di San Giuseppe.



2 dicembre – I bambini , primi educatori alla semplicità

Il secondo giorno è iniziato con un incontro gioioso alla Scuola Divina Provvidenza delle Suore del Sacro Cuore. Ai bambini che chiedevano come collaborare con la Chiesa, il Vescovo ha risposto: «Siate semplicemente voi stessi: l'insegnateci innocenza, la purezza, la semplicità».

Ha poi attraversato le vie del territorio parrocchiale di San Giuseppe, entrando nei negozi, incontrando persone, beneducendo e incoraggiando.

Nel pomeriggio si è confrontato con gli operatori pastorali di San Giuseppe, riflettendo su carità e prossimità. La giornata è culminata con la Messa alle Grazie alla presenza del gruppo "Famiglie dei figli in cielo" e con la catechesi d'Avvento per le comunità nella del vicariato.

3 dicembre – La carità quotidiana e il volto operoso della città

Dopo le Lodi, il Vescovo ha visitato la Rettoria di San Paolo Apostolo, incontrando il gruppo di donne che con dedizione custodiscono la chiesa.



La mattinata è proseguita con una lunga visita alle otto strutture per anziani del territorio parrocchiale, segno concreto di vicinanza a chi vive fragilità e solitudine.

Camminando per il centro storico, ha incontrato commercianti e cittadini, portando ovunque un sorriso e una parola buona. Un momento importante è stata la visita alla Conferenza San Vincenzo de Paoli, durante la quale il Vescovo ha incoraggiato i volontari a perseverare con rinnovato entusiasmo.

Accolto nella scuola delle Suore degli Angeli, il Vescovo è stato salutato dai bambini con canti e festa. Nel pomeriggio ha visitato anziani e malati nelle loro case e, successivamente, ha incontrato l'Amministrazione comunale al Palazzo di Città, richiamando tutti a un dialogo costante e leale tra istituzioni, Chiesa e società civile. La giornata si è conclusa con la Messa alle Grazie, partecipata dalle associazioni di carità e volontariato del territorio.





5 dicembre – Il lavoro come motore di dignità

Il Vescovo ha visitato alcune realtà imprenditoriali, riconoscendo l'impegno quotidiano di imprenditori e lavoratori come autentico motore di sviluppo e bene comune.

Ha poi raggiunto anziani e malati nelle loro abitazioni e visitato la cooperativa Ozanam, da sempre in prima linea nell'aiuto ai più fragili.

Nel pomeriggio ha fatto visita alla casa delle Suore Missionarie della Carità, ringraziando per la testimonianza semplice e intensa

nello spirito di Santa Teresa di Calcutta. La giornata è proseguita con l'incontro con i sindacati e con la celebrazione alle Grazie seguita da una partecipata adorazione eucaristica. Infine, si è riunito con i consigli pastorale e per gli affari economici della parrocchia di San Giovanni Battista.

6 dicembre – Memoria, tradizione e cammino comune

La giornata si è aperta con la visita al cimitero cittadino, caratterizzata da una preghiera intensa e

commossa per i defunti. Il Vescovo ha poi incontrato gli anziani e i malati della parrocchia, condividendo parole di tenerezza e speranza. Ha visitato i circoli del centro storico, riconoscendo il loro ruolo nel custodire relazioni e tradizioni preziose per la comunità.

Nel pomeriggio ha dialogato con la Congregazione del SS. Crocifisso e con il Comitato dei festeggiamenti di San Giovanni, incoraggiando a uno stile di servizio autentico, fondato sulla sobrietà e sulla formazione. Dopo la Messa alle Grazie, l'intera comunità parrocchiale si è ritrovata nella Basilica della Chiesa Madre per un momento di confronto. La giornata si è chiusa con un clima familiare nell'agape fraterna presso i locali delle Suore degli Angeli.

7 dicembre – I giovani, il futuro della comunità

L'ultimo giorno ha avuto inizio nella Basilica di San Giovanni, dove il Vescovo ha incontrato i ragazzi della catechesi, dell'ACR e dell'Agesci, insieme alle famiglie: domande semplici e sincere hanno dato vita a un dialogo profondo.





I ragazzi e le famiglie hanno fatto dono al Vescovo di una corona d'Avvento e di un presepe realizzati in questa settimana di preparazione al Natale.

Durante la solenne celebrazione eucaristica, alla presenza delle autorità civili, il Vescovo ha ripercorso i momenti più intensi della settimana, invitando tutti a custodire, come i bambini, “un cuore puro, uno sguardo limpido e una mente sgombra”, segno di un cammino verso una città più giusta e fraterna. Al termine della Messa ha ricevuto una preziosa Natività dell'artista calatino Vincenzo Velardita, dono delle comunità parrocchiali.

Una visita che lascia un segno. Tra incontri, ascolto, celebrazioni e dialoghi, questo tempo di grazia ha segnato profondamente le comunità di San Giovanni Battista e San Giuseppe.

Il Vescovo ha scelto di cammi-

nare tra la gente, negli uffici, nelle case, nelle strade, nelle scuole e nelle opere di carità, ricordando che la Chiesa vive dove vive il popolo. Un cammino di speranza, pace e responsabilità condivisa,

che ha restituito a ciascuno il desiderio di essere pietra viva di una comunità missionaria, capace di guardare al futuro con fiducia e cuore rinnovato.

Massimiliano Occhipinti



Con l'8x1000 custodiamo il Creato: un dono che genera futuro

Scegliere di destinare l'8x1000 alla Chiesa cattolica significa sostenere sacerdoti e comunità nell'impegno per la tutela del Creato, trasformando la donazione in un gesto concreto di amore, responsabilità e speranza per le nuove generazioni

La tutela del creato è di interesse collettivo. Interesse morale, certo, come ci ha insegnato Papa Francesco con la celebre enciclica "Laudato si". Ma anche interesse etico, posto che il Creato è flora e fauna, minerali e aria e acqua, e noi ne siamo i primi "nemici", almeno finora lo siamo stati. Interesse economico. Proprio così. Parrebbe una contraddizione ma a ben guardare non lo è per nulla. Anzi.

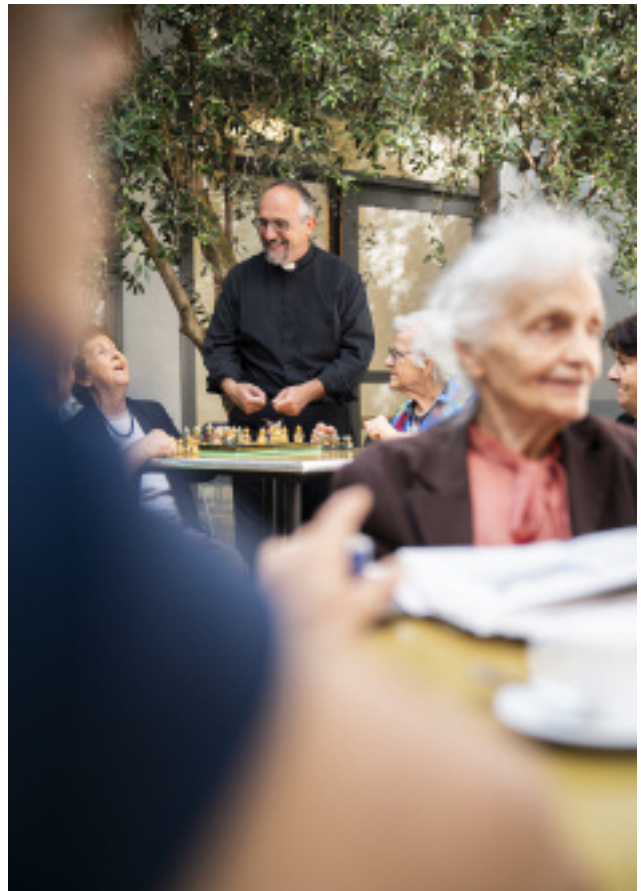
Tutelare il creato equivale a produrre ricchezza. È talmente evidente che in molti, i tanti, non ce ne accorgiamo nemmeno. Ed invece siamo preparati ad osservare (e sovente ad ignorare, a far finta di non vedere) che la distruzione del Creato produce ricchezza. Cosa vera. Peccato che sfruttare il Creato oltre misura equivale ad una distruzione senza possibilità di recupero, significa non dare la possibilità alla Terra di garantire l'equilibrio naturale, significa, in fin dei conti, essere masochisti.

Vero è che lo sfruttamento delle risorse economiche oltre misura produce ricchezza. Ma solo per alcuni, e solo per un determinato periodo di tempo (che in questi anni si è sempre progressivamente ridotto). Oggi è più conveniente, economicamente parlando, proteggere il Creato, fare uso moderato e sostenibile delle risorse. Lo si è capito da almeno trent'anni, da quando, cioè, i dati scientifici ed accademici (e non le chiacchiere al circolo di conversazione o davanti il bancone del bar di periferia possibilmente dopo due bicchierini) hanno dimostrato che stiamo sfruttando quelle risorse in misura eccessiva e troppo velocemente. A risparmiare quelle risorse, anzi, a sfruttarle con misura, si ottengono risultati economici che nel lungo periodo risulteranno molto maggiori di quelle ottenute nel breve periodo al seguito di uno sfruttamento veloce ed intenso.

Se si riuscisse a capire questo semplice assioma, saremmo tutti più disposti a guardare alla tutela del Creato certamente come un dovere etico, morale, ed anche come ad un'opportunità economica. Questo dovrebbe convincere anche i più restii tra i "consumisti" seriali. Quelli che guardano una cava di sabbia a gratis e non una duna in riva al mare, quelli che guardano ad un canale di scolo gratis e non un torrente, quelli che vedono un eccitante e bel falò e non un bosco millenario.

In questo ambito, nelle loro prediche, negli incontri coi parrocchiani e soprattutto i ragazzi, i nostri sacerdoti assumono un ruolo assai importante. Altrettanto importante il nostro aiuto fornito loro.

Saro Distefano



CHI PUÒ FIRMARE

Possono sostenere la Chiesa con l'8xmille tutte le persone che hanno un reddito di lavoro dipendente o una pensione, o altro e, per questo, pagano allo Stato italiano un'imposta, che si chiama IRPEF e dal quale lo Stato Italiano preleva l'8xmille.

CHIESA CATTOLICA

NELLE NOSTRE VITE,
OGNI GIORNO.

XIII Giornata diocesana per la Custodia del Creato

di Fabrizio Iacono

Intervista a Renato Meli, Direttore dell'Ufficio diocesano per i Problemi Sociali ed il Lavoro della Diocesi di Ragusa

Come ogni anno, l'Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro della Diocesi di Ragusa ha celebrato la Giornata per la Custodia del Creato nella parrocchia di San Giuseppe Artigiano, che è coincisa con il decimo anniversario dalla pubblicazione dell'enciclica "Laudato Si" di Papa Francesco.

Abbiamo chiesto a Renato Meli di aiutarci a rileggere il senso di questa giornata e del messaggio di Papa Francesco.

Perché è importante celebrare questa giornata?

La Giornata diocesana per la Custodia del Creato è diventato uno di quegli appuntamenti fissi dell'Ufficio diocesano e viene celebrata in armonia e sintonia con la Chiesa universale che ogni anno celebra il

"Tempo del Creato". È un momento importante, perché ci ricorda che la nostra vita e la nostra esistenza sono inserite all'interno di un sistema più grande che si chiama Creato, del quale siamo chiamati a prenderci cura, sia singolarmente che comunitariamente. Per questo motivo, non abbiamo mai voluto rinunciare ad occuparcene, programmando attività sempre nuove e diverse.

Come si è articolata la Giornata diocesana di quest'anno?

Abbiamo avuto due momenti principali. Il primo è stato dedicato al messaggio della Laudato Si'. Abbiamo voluto sottolineare il valore spirituale, umano e anche scientifico di questo testo, che, da dieci anni ispira il pensiero sociale della Chiesa e non solo. Il suo linguaggio, caratterizzato da rigore tecnico, ma allo stesso tempo accessibile a tutti, è un "unicum" che ha reso l'enciclica apprezzata anche, o forse soprattutto, dai non cattolici, coinvolgendo tutte le

anime con sensibilità "ecologica".

Il secondo momento è stato dedicato allo spettacolo teatrale "Kryptonite", con Peppe Macauda, scritto e diretto da Orazio Condorelli dell'Associazione Santa Briganti.

Attraverso la storia di un ragazzo che sogna di essere Superman, il teatro ci ha rappresentato la fragilità, la forza delle relazioni umane e la capacità di ritrovare senso e speranza nella quotidianità.

La giornata si è conclusa con la celebrazione eucaristica. La Messa, presieduta dal vicario generale padre Roberto Asta, ha coronato le attività della giornata. Dopo la riflessione c'è stato un momento di preghiera per ringraziare il Signore e chiederGli di donarci uno sguardo sempre nuovo e aperto per comprendere e affrontare le sfide del nostro tempo.

Dicevamo, quest'anno ricorre il decimo anniversario della Laudato Si. Dopo 10 anni, questo testo cosa ha ancora da insegnarci?



La Laudato Si' è stato un dono grande che Papa Francesco ha rivolto al mondo intero. Rimane tutt'ora un documento fondamentale, un punto di riferimento per la riflessione sul tema del rapporto tra l'umano e l'ambiente. È un'enciclica che affronta il tema della custodia della casa comune e delle relazioni tra fratelli in chiave sociale, spirituale ma anche scientifica, riconoscendo il valore della scienza, ma evidenziandone al contempo i limiti e gli eccessi, aprendo a prospettive che fino a dieci anni fa, apparivano rivoluzionarie ma che grazie al lavoro di Papa Francesco pian piano si sono addentrate all'interno del dibattito pubblico, stimolando in particolare le nuove generazioni.

Il lavoro dell'enciclica è proseguito, poi, con l'esortazione apostolica "Laudate Deum" di Papa Francesco del 2023, un richiamo incessante al cambiamento di rotta che ci deve quotidianamente scuotere ed interpellare, destinato in maniera più decisa ai potenti della Terra ed in particolare ai partecipanti alle COP (Conference Of the Parties) sui cambiamenti climatici.

Quali sono gli elementi centrali della Laudato Si che vale la pena sottolineare?

Il Santo Padre evidenzia come concetto centrale quello di "ecologia integrale". Si tratta di una 'lente' dentro la quale si inserisce uno sguardo nuovo, secondo il quale "tutto è connesso". C'è un legame che tiene unite le grandi questioni globali – come le guerre e il cambiamento climatico – fino alle piccole ferite quotidiane, come le violenze domestiche, gli atti di sopraffazione individuali. Tutto dipende dal modo in cui ci rapportiamo al mondo e agli altri. Non è possibile trattare come separate tra loro le questioni ambientali e sociali. «Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra

sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale» (Laudato Si', 139). L'enciclica introduce una visione nella quale si ribalta completamente la logica dell'uomo dominatore, sfruttatore delle risorse ambientali e consumatore acritico dei suoi frutti. In questo nuovo modo di vedere le cose l'uomo è una creatura tra le creature, una parte di un sistema di relazioni nel quale è chiamato ad esercitare non il dominio, bensì la 'custodia' e la 'cura', non solo verso la natura e l'ambiente, ma anche verso l'altro uomo e l'altra donna. Ogni atto di oltraggio alla natura offende anche la comunità che la abita e Dio stesso. La violenza verso un altro essere umano interrompe una relazione che distrugge l'armonia e la sintonia globale che lega tutte le cose.

*I
n che modo questo "sguardo" incide sui problemi del nostro tempo?*

Incide profondamente perché condiziona e rivoluziona il modo di vivere le relazioni, di abitare le questioni sociali, di affrontare le sfide globali.

L'ecologia integrale chiede un cambiamento nei nostri stili di vita, nei modelli economici, nei rapporti tra Nord e Sud del mondo. Significa promuovere nuovi modelli di sviluppo che rispettino insieme l'ambiente, la dignità delle persone e le generazioni future. Un'ecologia che sia veramente integrale e che sostituisca al modello economico utilitaristico, dell' "Homo Oeconomicus", un modello di economia circolare che punti sul riciclo, riuso, recupero e sulla riduzione dei consumi.

Possiamo affermare, dunque, che La Laudato Si' propone una vera e propria conversione?

Absolutamente sì! In quanto tratta di una conversione ecologica che abbraccia tutti gli aspetti e le



dimensioni dell'umanità, a partire dalla nostra relazione con Dio e con gli altri.

Possiamo parlare di "ecologia umana" perché il messaggio di Papa Francesco è non solo un discorso morale, ma prima di tutto, profondamente umano. Siamo esseri interdipendenti: abbiamo bisogno dell'altro, della natura, della relazione per vivere pienamente. È uno sguardo "orizzontale", quello dell'incontro e della reciprocità, che ci fa sentire parte di un "insieme" più grande, e allo stesso tempo "verticale", perché nella cura reciproca, nella contemplazione della natura ci lega e ci fa sentire vicini a Dio.

Da questo sguardo rinnovato che responsabilità ne deriva per tutti noi?

La Laudato Si' ci insegna che, in quanto esseri umani, non siamo i padroni del mondo, ma costituiamo solo una parte del grande sistema del Creato. Non ne siamo i dominatori, ma solo i custodi e da questo deriva la nostra responsabilità nel fare ognuno la nostra parte, individualmente e comunitariamente. Nel decentrarci da noi stessi, diventiamo più capaci di assumerci responsabilità e di diventare cittadini migliori, sia di questo mondo sia della città celeste alla quale aspiriamo. È liberatorio accettare che, come scriveva la mistica Simone Weil, "l'albero è davvero radicato nel cielo".

Ragusa si tinge di viola per la Giornata Mondiale della Prematurità

di Nadia D'Amato

All'Ospedale Giovanni Paolo II l'incontro promosso da Nati per Crescere

In occasione della Giornata Mondiale della Prematurità 2025, l'associazione Nati per Crescere ODV ha organizzato lo scorso 17 novembre un incontro pubblico presso l'Ospedale Giovanni Paolo II di Ragusa. L'evento rientra nel tema internazionale di quest'anno, "Garantire ai neonati prematuri il miglior inizio possibile per un futuro in salute", che pone l'accento sull'importanza di garantire cure tempestive e un ambiente protetto ai bambini nati prima del termine, con l'obiettivo di favorire uno sviluppo sano e sicuro fin dai primi giorni di vita.

La manifestazione è iniziata alle 17:30 con la presentazione del tema della World Prematurity Day 2025, durante la quale sono intervenuti i rappresentanti dell'Associazione Nati per Crescere, dell'ASP di Ragusa e della Diocesi locale. La presentazione è stata cu-

rata dal dott. Vincenzo Salvo, direttore dell'Unità Operativa di Neonatologia e Terapia Intensiva Neonatale dell'ospedale, che ha illustrato le principali sfide e le buone pratiche nella gestione dei neonati prematuri, sottolineando l'importanza di un approccio multidisciplinare e della collaborazione con le famiglie.

Alle 18:15 è stata ufficialmente inaugurata la mostra fotografica "Piccoli si nasce, grandi si diventa", dedicata ai bambini che hanno affrontato la nascita prematura e ai loro percorsi di crescita. La rassegna ha offerto ai visitatori uno spaccato emotivo e intenso della forza e della resilienza dei piccoli pazienti, mettendo in luce anche il lavoro dei professionisti sanitari che li assistono quotidianamente.

L'evento si è concluso alle 19:00 con il tradizionale lancio dei palloncini e una festa conviviale che ha coinvolto le famiglie dei neonati, creando un momento di condivisione e di vicinanza per chi vive l'esperienza della prematurità.

Per l'occasione, la facciata dell'ospedale Giovanni Paolo II è stata illuminata di viola, colore simbolo della prematurità, visibile a tutta la città come segno di sensibilizzazione e solidarietà.

L'iniziativa è stata realizzata in collaborazione con la Global Foundation for the Care of Newborn Infants (Gfoni), Vivere ETS e la Società Italiana di Neonatologia (SIN), realtà che operano a livello nazionale e internazionale per promuovere la cultura della prevenzione, l'aggiornamento professionale e il supporto concreto ai bambini prematuri e alle loro famiglie. L'obiettivo è rafforzare la consapevolezza dell'opinione pubblica sull'importanza di garantire ai neonati prematuri le migliori condizioni di crescita e sviluppo, sottolineando il ruolo essenziale della collaborazione tra istituzioni, associazioni e famiglie.

L'evento svolto a Ragusa conferma il costante impegno di Nati per Crescere ODV e dei partner coinvolti, che da anni promuovono iniziative informative, attività di sensibilizzazione e progetti concreti sul territorio siciliano, contribuendo a creare una rete di supporto per le famiglie e per i bambini prematuri.

La giornata, oltre a celebrare la resilienza dei piccoli pazienti, ha rappresentato anche un momento di riflessione sul valore della solidarietà e sulla necessità di sostenere le strutture ospedaliere dedicate alla neonatologia, per garantire cure adeguate e tempestive a tutti i neonati che ne hanno bisogno.



«Ma chi te lo fa fare?»

La vocazione non è una rinuncia, ma un incontro

di *Mattia Mazza*

«Ma chi te lo fa fare?». È una domanda molto ricorrente questa, che mi viene posta solitamente subito dopo aver detto che ho soltanto 22 anni e, quindi, a Dio piacendo, tutta la vita davanti. È una domanda che di volta in volta mi interpella, mi mette in crisi, perché mi costringe a tornare al punto originario della mia scelta vocazionale e a tenerlo sempre ben presente. Come Giovanni, che ricordando il momento esatto in cui si mise alla sequela di Gesù che passava sulla riva del Giordano dopo essere stato additato dal Battista come l'«Agnello di Dio» (Gv 1,35-36), annota nel suo Vangelo: «Erano circa le quattro del pomeriggio» (Gv 1,39).

È la domanda delle domande, la più radicale, posta forse in maniera incosciente e premurosa perché profondamente legata ad un elemento culturale «tutto greco» qual è il matrimonio come fonte di una discendenza che assicuri l'eternità nella memoria dei posteri. Pertanto, chi compie la scelta di celibato insita nella vocazione presbiterale è come se si ponesse nella condizione di nota stonata all'interno di una sinfonia. Ma sarà davvero così?

Ciò che posso condividere, a partire dalla mia esperienza, è che non ho ancora sperimentato, per grazia di Dio, alcun sentimento di privazione o perdita né a livello umano, né a livello spirituale, quanto invece l'abbondanza di una grazia immeritata che mi mette nella condizione di poter dire, insieme al salmista: «Cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?» (Sal 115,12).

Per natura, l'uomo è portato a volgere lo sguardo indietro (cf. Lc 9,62), esaminando ciò che ha lasciato. Come Pietro, che nella sua meravigliosa sincerità chiede a Gesù: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». E il Signore risponde: «Chiunque avrà lasciato case o fratelli o sorelle o padre o madre o figli o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna» (Mt 19,27.29).

È doveroso notare come la ricorrenza del verbo «lasciare» nei soli Vangeli ammonti a più di 700 volte. È il verbo primario della vocazione, che potrebbe, a primo acchito, desolare chi si appresta a vivere una vita consacrata, pensando spesso più a ciò che lascia rispetto a ciò che trova. Ma la logica sottesa alla vocazione, in particolare a quella del Ministero Ordinato, è

quella del tesoro nascosto nel campo che, una volta trovato, diventa il motivo per il quale si decide di lasciare tutto, vendere tutto per avere in eredità soltanto quel tesoro prezioso (cf. Mt 13,44); è quella della povertà che non è inopia, «mancanza di mezzi», quanto invece la beatitudine dei «poveri in spirito» (Mt 5,3) che si abbandonano completamente nelle braccia di Dio, come un bimbo in braccio a sua madre (cf. Sal 131,2).

Quanto è consolante, allora, e quanto è coinvolgente pensare così la vocazione al Sacerdozio che il Signore mi dona, soprattutto davanti ad un momento come quello dell'Ammissione tra i candidati all'Ordine.

Mi affido alla vostra preghiera, perché il mio cuore si innamori sempre più di Cristo, Signore dell'abbondanza.



Il 14 dicembre i seminaristi Andrea Occhipinti e Mattia Mazza sono stati ammessi tra i candidati al diaconato e al presbiterato.

Il Vescovo Giuseppe ai ragazzi: «In questa celebrazione desidero affidarvi tre parole, semplici nella forma, ma profondamente esigenti nella sostanza, affinché possano guidarvi nel cammino che vi attende: gioia, umiltà e fedeltà».

La GMG diocesana a Vittoria

Giovani senza paura nella luce di Cristo Re

di Vincenzo Guastella

Una Chiesa giovane e coraggiosa, per una giornata ricca di volti, speranze e fraternità, sigillata dall'Eucaristia con il Vescovo Giuseppe

La Solennità di Cristo Re dell'Universo, domenica 23 novembre, ha regalato alla nostra diocesi una pagina di viva fraternità. A Vittoria, la Giornata Mondiale dei Giovani diocesana ha raccolto volti, storie, attese e speranze in un clima che fin dal mattino profumava di casa e di famiglia. L'accoglienza calorosa ha aperto le danze di un incontro atteso, fatto di sorrisi veri e di quell'entusiasmo semplice che solo i giovani sanno donare.

La mattinata è stata introdotta dalla catechesi di don Fortunato Di Noto, fondatore di Meter, che ha saputo parlare con profondità e coraggio. Ha invitato i ragazzi a non vergognarsi di essere discepoli di Cristo, ricordando loro i rischi del

digitale vissuto senza discernimento. Con parole dirette, ha posto al centro la dignità unica di ogni persona, "irripetibile e profondamente amata da Dio". Un messaggio, questo, che molti hanno accolto come una carezza, uno sprone e una chiamata allo stesso tempo.

La mattinata è proseguita con i laboratori, durante i quali i giovani, divisi in gruppi, hanno potuto esplorare il tema scelto per l'edizione di quest'anno: "Don't be afraid - Non temere". Confronti sinceri, attività esperienziali e momenti di ascolto reciproco hanno trasformato quelle ore in un vero laboratorio di libertà, dove ciascuno ha potuto dare voce alle proprie paure e scoprire che non sono un ostacolo ma un luogo da cui può nascere una nuova fiducia. La giornata ha avuto il suo cuore artistico al teatro comunale "Vittoria Colonna". La bellezza della struttura ha fatto da cornice all'esibizione di alcuni giovani dell'Accademia teatrale, che con spezzoni di musical

e testimonianze personali hanno saputo emozionare e far riflettere. Quel palcoscenico è diventato un mosaico di talenti e di vita, capace di incastonare nella giornata un momento di grazia e stupore. Subito dopo, i giovani si sono raccolti attorno al proprio pastore, il Vescovo Giuseppe, vivendo la celebrazione eucaristica che ha sigillato l'esperienza vissuta.

Nell'omelia il Vescovo ha invitato a non lasciarsi rinchiudere nella «prigione della paura», ma a camminare con decisione sulla via della fede, certi che la santità è una meta possibile perché Cristo l'ha resa accessibile a tutti a prezzo del suo sangue. Il pranzo condiviso ha concluso la giornata, prolungando in semplicità la gioia dell'incontro. E mentre ognuno prendeva la strada del ritorno, restava nel cuore la sensazione di non essere soli... una Chiesa giovane, la nostra amata Chiesa di Ragusa, viva e coraggiosa continua a camminare, senza paura, nella luce di Cristo Re.



Riscoprire la gioia del ministero

di *Joseph Muamba Bulobo*

Gli Esercizi spirituali dei sacerdoti a Siracusa hanno riportato al cuore l'identità e la missione del presbitero, rigenerata dall'amore di Dio

Dal 24 al 28 novembre la Commissione per la Formazione permanente del Clero ha organizzato il primo turno del Corso di Esercizi spirituali dei sacerdoti, che si è tenuto presso l'Opera Sacerdotale "Bethania", a Siracusa. Tale evento ha riunito circa trenta presbiteri della Diocesi attorno al Vescovo Giuseppe e alla Guida spirituale mons. Ignazio Petriglieri, Vicario Generale della Diocesi di Noto.

Seguendo il percorso tematico, la Guida spirituale ha orientato l'attenzione dei presenti sulle dimensioni antropologiche, storiche, bibliche e spirituali dell'essere presbiteri oggi e invitando a inquadrare due domande teologiche fondamentali: Chi sono? Dove sono? Il predicatore quasi voleva aiutarci a entrare in una intimità radicale che generasse in noi un'auto-domanda: sono sacerdote secondo Dio? O meglio, sono colui che santifica con il ministero il nome di Dio? Santificare il nome di Dio fa del sacerdote uno che illumina ogni relazione con la sua presenza e collega l'umanità a Dio stesso.

In questo senso, il presbitero è generatore di rapporti. La bellezza di riscoprire l'identità, la fedeltà, la prosimità, ha riportato nei cuori l'esperienza dell'amore

di Dio, ed è proprio questa che il sacerdote deve riuscire a diffondere nella testimonianza ordinaria della sua vita. Nei tanti brani biblici e patristici analizzati, ci sembrava di ripartire da capo, o meglio, ripartire da sé stessi; da questo punto di vista, gli Esercizi spirituali contemplano anche un confronto con sé stessi, uno svuotarsi del proprio io per riempirsi di Dio.

Dunque, giorni ricchi di preghiera e di forti contenuti spirituali, giorni in cui abbiamo gustato insieme la presenza di Dio che accompagna il sacerdote e lo rigenera.

Anche quando vengono a mancare le forze, la misericordia di Dio fa rinascere l'entusiasmo e la fedeltà di lavorare nella vigna del Signore.

Accogliendo l'amore gratuito di Dio, il sacerdote trasmette agli altri lo splendore di quella luce che non conosce tramonto. Infine, sulla strada quotidiana della sua santificazione in Gesù, il sacerdote è chiamato a rafforzare anche la dimensione contemplativa guardando a Maria. In modo speciale abbiamo riflettuto sul legame tra il sacerdote e Maria, la mattina dell'ultimo giorno del Corso. La Santa Madre di Dio offre al fedele la testimonianza di una fedeltà responsabile, perciò in lei il sacerdote assume il ruolo di testimone credibile e forte. Ecco perché il sacerdote convalida il tempo, si realizza nella libertà e offre il suo servizio nella carità.

Infine, il Vescovo nella sua omelia conclusiva ha formulato l'augurio di vedere fiorire ovunque questi giorni passati insieme.



Alla fiera Emaia, giovani portatori di luce

di Antonio Distefano

Il gruppo giovanile della parrocchia Santa Maria Goretti di Vittoria ha trasformato una serata alla storica fiera cittadina in un'occasione di evangelizzazione e fraternità, distribuendo biglietti con frasi di speranza e di Vangelo

Da oltre cinquant'anni la città di Vittoria ospita la fiera comunemente conosciuta come "Emaia", un appuntamento che richiama migliaia di visitatori e che, nel tempo, è diventato un vero e proprio crocevia di incontri, scambi e curiosità. Tra stand di tecnologia, prodotti alimentari, abbigliamento, opere d'arte e iniziative di beneficenza, la fiera rappresenta un momento atteso e partecipato dalla comunità locale.

Quest'anno, il gruppo "giovani" della parrocchia Santa Maria Goretti, accompagnati dall'educatrice Raffaella e dal vicario parrocchiale don Peppino Cascone, ha scelto di vivere l'Emaia in modo diverso: non solo come occasione di svago, ma come spazio di evangelizzazione. Dopo un momento di preghiera all'ingresso, ciascun ragazzo ha ricevuto un bigliettino contenente una frase motivazionale o un versetto della Sacra Scrittura, da consegnare alle persone incontrate lungo il percorso della fiera.

All'inizio non è mancata qualche esitazione: la timidezza e il timore di non essere accolti hanno frenato qualcuno. Ma presto il coraggio ha

preso il sopravvento e i ragazzi hanno iniziato a distribuire i biglietti. I volti incontrati hanno restituito reazioni diverse: sorrisi sinceri, sguardi sorpresi, talvolta diffidenti. Eppure, dietro ogni gesto, si percepiva la possibilità che quelle parole potessero toccare un cuore, sciogliere un nodo, alleviare una tristezza.

«Chissà se quelle frasi hanno colpito qualcuno, se hanno portato luce in un momento di buio» – riflette uno dei giovani. È bastato poco, davvero poco, per incarnare l'invito di Gesù ad essere "sale della terra" e "luce del mondo", capaci di illuminare con semplicità la vita di chi si incontra.

Quella che poteva sembrare un'attività marginale si è rivelata invece grande e significativa: un'esperienza di fede vissuta insieme, che ha unito preghiera, testimonianza e divertimento. La serata si è trasformata in un labo-



ratorio di speranza, dove i ragazzi hanno scoperto che anche un gesto piccolo può diventare segno di Vangelo.

La fiera Emaia, così, non è stata soltanto un luogo di commercio e spettacolo, ma anche un palcoscenico di fraternità e missione. Una pagina semplice e luminosa che racconta come la Chiesa giovane di Vittoria sappia portare Cristo là dove la vita quotidiana si svolge, senza paura e con gioia.



Sessant'anni di fede e comunità

La parrocchia S. Pier Giuliano Eymard celebra il 60° anniversario

di Nella Distefano e Saro Schininà

**Dalla prima sede
in un garage
alla chiesa consacrata,
la comunità ripercorre
la sua storia e rinnova
l'impegno missionario,
guardando al futuro
con fiducia
e responsabilità**

L'8 dicembre 1965 segna l'erezione canonica della parrocchia S. Pier Giuliano Eymard in Ragusa.

Sessant'anni dopo, l'8 dicembre 2025, la comunità si è ritrovata con il parroco padre Giovanni Filesì per celebrare e ringraziare il Signore dei doni ricevuti, ricordando con gratitudine i parroci che hanno guidato con amore la comunità, molti dei quali ora nella gloria di Dio.

Il 60° anniversario è un traguardo speciale che invita a ripercorrere le tappe di un cammino di fede. All'inizio la parrocchia fu annessa ai Cappuccini, con padre Pacifico vicario economo.

La prima sede fu un garage in affitto, oggi officina, e padre Giuseppe Leggio ne fu il primo parroco. Furono anni intensi: si individuò il terreno oltre la ferrovia e i parrocchiani si impegnarono con generosità per costruire salone, locali pastorali e canonica. La prima pietra della chiesa fu posta il 18 giugno 1985 dal vescovo Angelo Rizzo.

Padre Vincenzo La Porta, nominato parroco nel 1986, portò a compimento la costruzione, non

senza difficoltà burocratiche. Solo nel dicembre 1996 la comunità poté celebrare nella nuova chiesa, benedetta dal vescovo Rizzo.

Accanto alla chiesa di pietra si costruì la chiesa di "pietre vive": gruppi catechistici, Azione Cattolica, Rinnovamento nello Spirito, coppie e giovani.

Negli anni '80 nacque anche un gruppo teatrale e la corale che animava concerti. La comunità cresceva come famiglia, organizzando feste liturgiche e presepi viventi.

Negli ultimi anni i numeri sono cambiati, per la crisi religiosa e il mutato assetto sociale, ma non sono venute meno catechesi, celebrazioni e l'impegno dei giovani di AC, che per oltre un decennio hanno curato la formazione dei ragazzi e organizzato campi-scuola a San Luca. Da questa comunità è nata anche la vocazione sacerdo-

tale di Giuseppe Cascone.

Nel decennio recente si sono succeduti padre Giuseppe Russelli, che nel 2015 dedicò chiesa e altare, padre Corrado Garozzo e padre Joseph Muamba Bulobo.

Oggi, sotto la guida di padre Giovanni Filesì, la parrocchia continua il suo cammino sinodale, realtà viva e dinamica che vuole essere missione tra la gente e con la gente.

Papa Francesco ricorda che la parrocchia è «la Chiesa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie»: radicata nel territorio, vicina ai bisogni, capace di affrontare le sfide dell'oggi.

È questo l'impegno che la comunità di S. Pier Giuliano Eymard rinnova nel suo 60° anniversario, guardando al futuro con fiducia e responsabilità, consapevole che il tempo presente è occasione di missione e di annuncio.



L'Albero della Vita faro di speranza

Il 29 novembre, in Piazza del Popolo a Ragusa, si è svolta la cerimonia di Accensione dell'Albero della Vita, alla presenza del vescovo mons. Giuseppe La Placa, del sindaco Giuseppe Cassì, della dott.ssa Corrada Iacono – coordinatrice del reparto di ginecologia e ostetricia dell'ospedale San Giovanni Paolo II – del presidente del C.A.V. di Ragusa Carlo Moltisanti e di numerosi volontari.

Non si è trattato di una semplice decorazione natalizia: il piccolo abete, piantumato lo scorso anno, è diventato simbolo di un messaggio profondo. Come ha sottolineato il vescovo La Placa, «la vita che nasce nella città, nella famiglia, nel mondo è sempre segno di speranza, un valore legato alla dignità della persona. Accendere questo albero significa accendere nel cuore di chi passa una luce che

promuove la vita, promessa di un futuro migliore e più bello, degno di essere vissuto».

Le tante lucine che brillano sull'albero sono dedicate ai circa 1.730 bambini nati quest'anno, tra cui dieci – e presto undici – grazie al prezioso servizio dei volontari del C.A.V. di Ragusa. Un segno concreto di speranza, in un tempo segnato da un calo demografico preoccupante: il 2025 registra infatti un nuovo minimo storico di natalità. Le cause di questa crisi sono molteplici: la sterilità di molte coppie, le interruzioni di gravidanza dovute a difficoltà economiche, la solitudine, la paura e l'incertezza per il futuro. A ciò si aggiunge la difficoltà, soprattutto per le donne, di conciliare famiglia e lavoro. Tutti fattori che negano a tanti bambini il diritto alla vita e che impoveriscono la società.



L'Accensione dell'Albero della Vita diventa così un faro di speranza, un gesto simbolico che illumina il futuro e invita a un percorso di pace e riflessione. Piazza del Popolo si trasforma in uno spazio cittadino dove la comunità si ritrova per celebrare la vita, la forza della famiglia e la speranza di un domani luminoso.

Una culla per parrocchia: come essere famiglia

“Una culla per parrocchia: come essere famiglia” è la campagna di sensibilizzazione voluta dal nostro Vescovo e promossa dall'Ufficio diocesano per la Pastorale della Famiglia nel tempo di Avvento. L'iniziativa ha l'obiettivo di rendere la Chiesa più “casa”, nella sua dimensione parrocchiale di comunità: una vera famiglia di famiglie.

Anche quest'anno il Natale si arricchisce di un segno concreto di attenzione. I coniugi Delizia Distefano e Nicandro Prete, direttori dell'Ufficio Famiglia, rivolgono un invito ai sacerdoti e alle coppie referenti della pastorale familiare: «Abbiamo voluto rilanciare l'iniziativa perché ci auguriamo che le comunità parrocchiali che lo scorso anno non sono riuscite ad aderire possano dotarsi di un fasciatoio, di un ambiente nursery riscaldato e accogliente o di una stanza giochi. Spazi che rendano la parrocchia più a misura di famiglia, troppo spesso segnata da ambienti asettici e poco adatti alle esigenze di un neonato».

Gesù che nasce ha bisogno di una culla, di uno spazio di accoglienza nei nostri cuori. Allo stesso modo, una famiglia che vive il suo cammino di fede nella par-

rocchia ha bisogno di sentirsi accolta lungo le diverse fasi della vita quotidiana. «Occorre favorire la partecipazione delle famiglie alla vita della comunità – aggiungono i direttori –. Un bambino che piange o una mamma che allatta richiedono ambienti adeguati. La cura degli spazi è fonte di benessere e vivibilità, ma soprattutto segno di amore e attenzione verso la famiglia».

Gesù sceglie di nascere dentro una famiglia, perché Dio possa diventare uomo e rendere concreto il mistero d'amore. Così anche un gesto semplice, come donare un fasciatoio – nuovo o usato – può diventare culla di comunità, stimolando solidarietà, sostegno e prossimità tra le famiglie della parrocchia e delle associazioni di volontariato.

Chi aderisce all'iniziativa è invitato a inviare entro il 5 gennaio 2026 una foto del proprio “spazio famiglia” allestito al seguente indirizzo: pastorale.familiare@diocesidiragusa.it

Le immagini saranno pubblicate su “Insieme”.

Una Chiesa inclusiva con il Servizio Diocesano per la pastorale delle Persone con Disabilità

Il 3 dicembre ricorre la Giornata Internazionale delle Persone con Disabilità, indetta dalle Nazioni Unite nel 1981, il cui tema per il 2025 è “Promuovere società inclusive delle persone con disabilità per promuovere il progresso sociale”. In concomitanza con essa, la Diocesi di Ragusa desidera condividere un nuovo significativo passo nel cammino di costruzione e di crescita di una comunità inclusiva, che riconosca ed esprima l’infinita e inalienabile dignità di ogni persona umana.

Istituito per volontà del Vescovo Giuseppe, ha preso avvio il Servizio Diocesano per la pastorale delle Persone con Disabilità, un organismo generativo di vita comunitaria e di cura pastorale per quanti spesso, nella quotidianità, incontrano barriere visibili e invisibili.

La Chiesa di Dio che è in Ragusa sente forte la responsabilità di accogliere e custodire ogni fragilità come luogo teologico, di fraternità

nell’unità del Corpo Mistico di Cristo. L’inizio di questo Servizio intende rappresentare in tal senso un forte gesto di conversione e la manifestazione di una chiara volontà: guardare alla disabilità e prendersene cura nell’ottica di un progetto di vita nel quale dare valore e mettere in luce unicità, risorse, linguaggi e dinamiche in grado di arricchire l’intera comunità.

Il Servizio per la Pastorale delle Persone con Disabilità nasce, a tale effetto, con questi essenziali obiettivi:

- Promuovere una cultura dell’inclusione e dell’appartenenza comunitaria delle diversità.

- Supportare le parrocchie, i diversi Uffici, gli organismi pastorali e di vita apostolica con idonei strumenti, formativi e informativi, e con adeguate risorse umane, esperienziali e spirituali, onde rendere i luoghi ecclesiali e della vita pastorale ospitali e accessibili dalle persone con disabilità, favorendo

la partecipazione attiva nella Chiesa.

- Ascoltare le famiglie e le persone con disabilità, riconoscendo i loro bisogni e desideri, e promuovendo percorsi di accompagnamento che aiutino a trasformare la fragilità in opportunità di crescita spirituale e relazionale.

Fare insomma della Chiesa una Comunità non per loro ma “con loro”, “casa comune” in cui ognuno ha un posto, un volto e un nome.

La Giornata internazionale delle persone con disabilità ci dà motivo di ricordare che ogni persona è un dono per la comunità.

Da qui l’invito che il nostro Vescovo rivolge «all’intera comunità ecclesiale, ad ogni operatore pastorale e ogni Ufficio diocesano a collaborare con questo nuovo Servizio per crescere insieme in uno stile evangelico di fraternità, rispetto e corresponsabilità perché la Chiesa sia davvero una casa accogliente per tutti».

Incontro dei giovani del centro storico

Nei locali della parrocchia del Santissimo Salvatore si è svolto un incontro tra i giovani delle parrocchie del centro storico di Ragusa: parrocchia SS. Ecce Homo, Cattedrale San Giovanni Battista, parrocchia Angelo Custode e parrocchia San Giorgio.

L’appuntamento, guidato da don Peppino Antoci, ha avuto come tema “Viaggio”, tratto dal sussidio della Pastorale Giovanile. Un percorso di riflessione che ha preso avvio dalla lettura del Vangelo dei Magi, figure che ricordano come Dio non si manifesti nelle grandezze del mondo, ma nella presenza umile e silenziosa. Solo chi ha il coraggio di seguire una luce fragile scopre la forza che trasforma davvero il cuore.

Dopo la meditazione, i ragazzi si sono divisi in quattro gruppi per approfondire insieme il messaggio evangelico e confrontarsi sulle sfide del loro cammino di fede. È stato un momento di dialogo e di crescita, che

ha permesso di vivere concretamente la dimensione comunitaria e sinodale della Chiesa.

L’iniziativa, che ha riscosso entusiasmo e partecipazione, verrà ripetuta nei prossimi mesi, seguendo lo spirito sinodale indicato dalle linee direttive diocesane.

Un segno concreto di come i giovani possano essere protagonisti di un cammino comune, fatto di ascolto, condivisione e speranza.



Comiso decolla con la continuità territoriale

di *Francesca Cabibbo*

Dal 1° novembre 2025 operativo il servizio di collegamento con oneri di servizio pubblico

L' aeroporto di Comiso avvia la "continuità territoriale". Con quattro anni di ritardo: dal momento della sospensione del servizio che era stato assegnato ad Alitalia sono passati ben 48 mesi. Nel tempo, numerosi esponenti politici hanno via via annunciato l'attivazione delle cosiddette "rotte onerate", rotte cioè con oneri di servizio pubblico, rotte per le quali lo Stato versa un forte contributo, riconoscendo la necessità di garantire i collegamenti nelle zone del paese più penalizzate dal punto di vista dei trasporti.

La continuità territoriale nell'aeroporto di Comiso è stata attivata il primo novembre 2025. Sono previste due rotte giornaliere per Roma Fiumicino (con altrettanti voli di ritorno) e una rotta giornaliera per Milano Linate (anch'essa andata/ritorno).

L'attivazione della continuità territoriale prevede l'esclusività. Per la destinazione individuata dalle "rotte onerate" può operare solo la compagnia aerea che si è aggiudicata il servizio. Aeroitalia, che già da luglio aveva attivato le rotte per Roma, le ha sospese e ha attivato, con modalità diverse, le rotte di continuità territoriale.

Nel mese di novembre, con la continuità territoriale sono transitati da Comiso quasi 21.000 passeggeri.

I voli per Roma di Aeroitalia hanno raggiunto una percentuale di riempimento di poco superiore al 70 per cento. Molto più alto il tasso per i voli attivati su Milano, con un load factor sempre superiore al 90 per cento e in alcuni casi sono andati in sold out, hanno cioè esaurito tutti i posti a disposizione. Da circa due settimane Aeroitalia ha sostituito i Boeing 737 da 149 posti con aeromobili da 189 posti per accogliere un maggiore numero di passeggeri. La compagnia aerea ha anche chiesto la possibilità di attivare un secondo slot su Milano.

In primavera saranno attivati i voli con incentivi del Libero Consorzio di Ragusa (Bologna e Torino di Aeroitalia e Verona di Volotea). Sono previste due rotazioni settimanali. Poi partiranno anche le rotte estere con incentivi regionali assegnati con il bando della camera di commercio del sudest (Lille, Basilea, Katowice e Tirana).

Intanto, in coincidenza con il periodo delle festività natalizie, è stata anticipata l'attivazione dei voli per Bologna e Torino che si concluderà dopo l'Epifania. Ma a gennaio la compagnia farà una valutazione per le scelte successive.

Rotte incentivate e continuità territoriale: è questa la nuova realtà dell'aeroporto di Comiso. I numeri di novembre dicono poco, ma le prossime settimane potranno permettere una valutazione più congrua. Si tratteranno i primi bilanci che potranno orientare anche le scelte future.



La devozione non ha limiti di tempo

di Saro Distefano

La Grotta dei Santi di Monterosso Almo custodisce un intreccio sorprendente: la Crocifissione rupestre del VI secolo e l'immagine di Padre Pio

La grotta dei santi e l'immagine di Padre Pio. Un culto antico, e il più conosciuto e amato dei santi "moderni". Un accostamento che non può non colpire.

Allora, di cosa si tratta. C'è vicinissimo Monterosso Almo un piccolo monte di calcare tenero (detto Poggio dei Santi), che già nei primordi della Cristianità venne utilizzato per farne una necropoli, stando almeno alle ricerche dell'archeologo Giuseppe Agnello negli anni 40 del secolo scorso.

Poi, nel sesto secolo dopo Cristo, il sito venne trasformato in oratorio rupestre al servizio di una comunità che doveva essere assai piccola. A metà del 1400, per motivi a noi ignoti, il tutto venne abbandonato. Nella visita a quelle grotte a spiccare è una sontuosa, potente, magnetica immagine della Crocifissione. Circa quindici anni fa venne sottoposta a seri e professionali lavori di restauro, ed oggi appare davvero portentosa. Il Cristo è fiancheggiato dalla Madonna e a destra da San Giovanni con capo piegato. In basso, di dimensioni inferiori, è riconoscibile la figura di Longino, il soldato romano che con la lancia trafigge il costato di Gesù. In alto poi vi sono il Sole e la Luna. Per una composizione che nel complesso è, nella sua semplicità artistica, molto bella. Visitando la Grotta dei Santi la curiosità che sorge è legata al fatto che il ponteggio in tavole di carpenteria utilizzato per il restauro del dipinto, è rimasto montato, dentro la grotta. Per chissà quale motivo. E però è stata – secondo me – una idea ottima, foss'anche involontaria.

Lo dico perché a ben guardare quelle tavole sono state utilizzate da tanti per lasciare il nome, la data della loro visita alla celebre Grotta. Quanto un tempo si faceva coi graffiti sulle pareti (e non poche volte direttamente sulle immagini dipinte), adesso lo si fa sulle tavole, con meno danni, anzi nessuno. Anche quella è una testimonianza. È come dire sono stato qui, ho apprezzato la visita, ho pregato, oppure no, ho meditato oppure no, e voglio che ne rimanga il ricordo.

E non solo. C'è dell'altro, ed è l'oggetto della mia

foto che propongo. Su quelle assi è stata sistemata l'immagine di Santo Pio. Uno dei santi "moderni", amatissimo dal popolo, il cui culto non accenna a diminuire. Anzi.

Quell'accostamento tra l'immagine di un Cristo sofferente che torna a illuminarci dopo oltre mille e trecento anni, e il frate santo nostro contemporaneo, è, almeno secondo me, la viva e concreta testimonianza che certi luoghi sono santi, sacri, sempre. Laddove la fede si fa viva e si mostra tutta, tra immagini e devozione, ceri ed ex voto. Appare evidente che la Grotta dei Santi prossima a Monterosso Almo è uno dei tanti esempi in tal senso che è possibile fare. Tanti, tantissimi posti della nostra Isola rispondono a parametri simili. Frutto anche della plurimillennaria vicenda umana dei siciliani. Basterebbe pensare alle chiese rupestri di Cava d'Ispica, o ancora – esempio celebre quanto sempre apprezzato – della chiesa di Siracusa costruita adattando un antichissimo tempio greco in Ortigia. Ecco perché siamo "bene dell'umanità" e dobbiamo impegnarci a rimanerlo.



Israele e Palestina: la pace sospesa

di Renato Meli

Continua l'approfondimento di altre cause trattate nel numero precedente di novembre di Insieme

Pace tra israeliani e palestinesi? Qualche altra atavica causa di conflitto. Una di queste è certamente rappresentata dalla terra: chi la possiede, chi la coltiva, chi la abita. Non è un caso che sia emersa una realtà di controllo asimmetrico, specificamente dopo il 1948 e nel 1967 (quando gli israeliani occuparono la Cisgiordania, Gaza e Gerusalemme Est). I residenti palestinesi vedono gli insediamenti israeliani nei territori occupati come un'espropriazione continua, mentre molti israeliani li vedono come una garanzia di sicurezza o un diritto biblico. L'accesso all'acqua, alle risorse naturali e la libertà di movimento sono fonti di conflitto quotidiano e strutturale. Il fattore economico ha un impatto di vasta portata sul conflitto israelo-palestinese, ma in modo sfumato e ambivalente: può sia alimentarlo che aiutare a disinnescare certe tensioni. L'economia palestinese, in particolare in Cisgiordania e Gaza, dipende fortemente da Israele: esportazioni, importazioni, energia, acqua, telecomunicazioni e persino la valuta (lo shekel) passano attraverso l'apparato israeliano. Israele regola le dogane, i confini e il flusso di merci e persone, il che limita l'economia palestinese restringendo la sua capacità di emergere come settore indipendente.

Il risultato è un'economia "vincolata" in cui una certa ricchezza viene prodotta e poi circola nel circuito israeliano, dove la Palestina rimane in una situazione di subordinazione. Centinaia di migliaia di palestinesi lavorano o hanno lavorato in Israele, spesso nell'edilizia o nell'agricoltura, in condizioni precarie a salari più alti di quelli che ricevono in Cisgiordania. Questo porta le persone a dipendere economicamente da Israele, diminuendo il loro potere collettivo di resistenza economica e fornendo reddito a un gran numero di famiglie. Gli insediamenti israeliani nei territori occupati non sono semplicemente una questione ideologica, ma sono un modello di business basato sui profitti: l'estrazione di terreni agricoli e risorse idriche, imprese manifatturiere che impiegano manodopera palestinese a basso costo, detrazioni fiscali per i coloni israeliani. Le multinazionali (tecnologia, sicurezza o costruzioni) beneficiano dell'occupazione, portando in-

frastrutture o servizi agli insediamenti. Di conseguenza, questa consolidazione di un'economia di occupazione rende la situazione attuale economicamente vantaggiosa per alcuni attori e l'incentivo politico al cambiamento debole.

L'Autorità Palestinese è composta quasi interamente da fondi internazionali (UE, Stati Uniti, nazioni arabe). Sebbene necessari per sostenere i servizi sociali di base, questi aiuti hanno portato a una dipendenza burocratica spesso opaca, priva di incentivi per la riforma. In cambio di questa stabilità, alcune élite economiche palestinesi affiliate all'Autorità Palestinese hanno stipulato accordi con aziende israeliane o internazionali. Questo può creare una borghesia collaborazionista o moderata, interessata a sostenere il sistema economico, criticandolo politicamente, e cercando anche di mantenere tutto all'interno del sistema economico.

Finché entrambe le società non affronteranno il trauma dell'altra, riconoscendo simultaneamente il diritto alla sicurezza israeliana e alla dignità e sovranità palestinese, la pace resterà fragile o illusoria.

Lucio Caracciolo (direttore di Limes, una rivista geopolitica) dice che "quando si finge di ragionare e si immagina una soluzione favolosa per i conflitti senza tener conto delle loro cause, senza tener conto di ciò che realmente sono, ma partendo dall'inizio di come dovrebbero finire, non solo si inverte la logica; ci si impedisce di curare la malattia, che è il rischio di un'epidemia." "Non c'è futuro basato sulla violenza, sull'esilio forzato e sulla vendetta. La pace è ciò di cui le persone hanno bisogno, coloro che le amano sinceramente lavorano per la pace," dice Papa Leone XIV. Aggiungo, non per secondi fini o per interessi particolari.





Chiusura del Giubileo della Speranza nella *Diocesi di Ragusa*



Solenne Pontificale di ringraziamento presieduto da
S.E.R. MONS. GIUSEPPE LA PLACA
Vescovo di Ragusa

Consegna della nuova Lettera Pastorale alla Chiesa diocesana:
“INSIEME PER LA MISSIONE”

Cattedrale San Giovanni Battista - Ragusa

DOMENICA 28 DICEMBRE 2025 - ore 18.30

Festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe



“
Ti ringraziu
Matri Santa
ca nni dasti
'u Ridinturi
ca di grazia
nni fa tanta
duna paci
gioia e amuri ”

Buon Natale!

*+ Giuseppe La Placa
Vescovo di Ragusa*